

La proposta del Centro Siri

Angelo Ferro – Presidente Nazionale UCID

IL PRINCIPIO DI GRATUITA' E LA LOGICA DEL DONO PER REALIZZARE INSIEME SVILUPPO ECONOMICO E PROGRESSO UMANO E PER CONIUGARE PROFITTO AZIENDALE E BENE COMUNE.

Il 2° Rapporto UCID nella parte dedicata al "Discernimento" mette in risalto come le politiche economiche e i comportamenti adottati, ancorché razionali e tecnicamente efficienti, hanno promosso sì percorsi di crescita ma nel contempo hanno aumentato gli squilibri. Per chi come cristiano partecipa alla costruzione del Bene Comune sa che questo traguardo si ottiene quando tutti sono inseriti nel processo produttivo : il Bene Comune è un prodotto non una sommatoria, per cui per ottenerlo è necessario il concorso di ogni partecipante. Ovviamente sta nella "responsabilità dei primi" cercare che i secondi, i terzi, ...gli ultimi siano posti in condizione di poter dare il loro contributo. Quando il bimbo nei primi mesi di vita cade a terra, se la mamma non si china continuamente a rialzarlo non saprebbe camminare; questo atteggiamento responsabile della mamma è espressione di amore, è un Dono. E' la mancanza di simili atteggiamenti di gratuità e di prossimità che fa esplodere squilibri crescenti che minano la coesione sociale quella dimensione necessaria per la competitività del sistema e per un armonioso sviluppo.

Ecco il Rapporto UCID, ecco il Centro SIRI i cui obiettivi etici non sono parole ma strategie aziendali per costruire il Bene Comune.

L'etica, prima ancora di suggerire principi e stabilire regole, è una relazione in cui si "sta con" se stessi prendendosi a cuore sé e gli altri, cioè il Bene Comune. Questo tipo di etica vede l'uomo non nella prospettiva neutra della terza persona (jus naturalismo) e neppure nella prospettiva dello spettatore imparziale (l'etica nella mani dei giudici) ma si colloca nella prospettiva dell'uomo che agisce in concreto, nella realtà. San Tommaso aveva già detto che il bene morale è una realtà concreta e dunque lo conosce veramente non chi lo teorizza ma chi lo pratica. Solo chi sa agire operando, sa individuarlo e sceglierlo con sicurezza.

E' il primato del bene sul giusto. Nessun convivenza umana può durare a lungo ed essere fonte di felicità, cioè di realizzazione piena delle persone, se tutti danno (al modo dell'altruista puro, cioè del filantropo) oppure se tutti pretendono di ricevere (al modo dell'opportunista ovvero dell'assistito cronico) oppure ancora se tutti i rapporti intersoggettivi sono ridotti allo schema dello scambio di equivalenti.

Occorre un salto culturale e comportamentale che è il principio di gratuità come pensiero economico.

Il grande tema sotteso è quello del senso e della rilevanza sociale, circa il principio del dono nelle nostre società contemporanee. Il fatto inquietante è che l'agire donativo, come inteso da Benedetto XVI già nell' "Enciclica Deus Caritas Est", risulta oggi sotto attacco da un duplice fronte, quello di coloro che credono che i meccanismi di mercato siano in grado di autofondersi e quello di coloro che al contrario ritengono incompatibile il mercato con valori alti. I primi sono esemplificabili in quel "capitalismo compassionevole" che ritiene il dono come mezzo per assicurare livelli minimi di servizi sociali ai segmenti deboli della popolazione, con ciò considerando i portatori di bisogno come oggetti e non come persone, con la loro storia, i loro talenti, la loro capacità di fare. I secondi si ritrovano nel presupposto che la solidarietà dei cittadini per realizzare i diritti di cittadinanza si estrinseca nell'obbligatorietà per lo Stato di finanziare la spesa sociale. In tal modo viene spiazzato il principio di gratuità negando in pratica a livello di discorso pubblico, ogni spazio a principi diversi da quello della solidarietà obbligata. Lo spirito del dono, virtù civile per eccellenza (basti pensare quanti hanno offerto la vita per la Patria !) in simili contesti

non potrà che registrare una lenta atrofia. I cristiani si battono per restituire il principio di gratuità alla sfera pubblica (sociale ed economica). Il dono autentico affermando il primato della relazione, del legame intersoggettivo sul bene donato, dell'identità personale sull'utile, deve trovare spazio di espressione ovunque, in qualunque ambito dell'agire umano compresa l'economia.

Non c'è fraternità senza dono e gratuità. E' un assunto ineludibile, del resto storicizzato dagli ideali della Rivoluzione Francese, incipit dell'era moderna : Liberté, Egalité, Fraternité.

Inizialmente per creare l'eguaglianza si è ricorsi alla pianificazione collettiva. Ma il fallimento del Comunismo ha dimostrato i limiti di questo approccio. Successivamente si è creduto che la libertà consistesse nell'avere la possibilità di acquistare molti beni e servizi : da qui l'introduzione di scorciatoie finanziarie lontane dai meccanismi dell'economia reale. E la devastante crisi che stiamo vivendo ha mostrato i danni enormi causati da simili deviazioni.

E' la fraternità che consente di superare le disuguaglianze ed allargare gli spazi di libertà : vivere in fraternità, cioè con "amore ed intelligenza", con la logica del dono e della gratuità, con la sequenza del "fare, conoscere, avere per essere di più".

Nella storia economica il sorgere e il diffondersi dell'impresa industriale ha rappresentato un enorme fattore di progresso che tra l'altro ha permesso di dare sostanza all'invito biblico del "crescite e moltiplicatevi".

Se in poco più di duecento anni la terra ha quasi duplicato la popolazione, determinante è stato il contributo dell'impresa ad organizzare, innovando continuamente, una produzione di beni e servizi enormemente aggiuntivi rispetto alla stock esistente in natura, indirizzati al miglioramento della qualità della vita. Il profitto serve, misura la capacità dell'impresa a crescere e affermarsi. Ma l'impresa che persegue il bene comune nel contempo produce e realizza valori: valori personali, come l'onestà e la trasparenza; valori professionali, come la spinta all'eccellenza e alla sinergia tra competenze diverse; valori collettivi, come la premiazione del merito, l'assunzione della responsabilità, il rispetto degli impegni; valori istituzionali, come la capacità di ottenere più di quanto consuma, un output maggiore all'input, legittimando con questa creazione di risorse la propria soggettività istituzionale.

Oggi di fronte alla crisi di tanti assetti aggregativi, l'impresa che persegue il bene comune rappresenta una comunità di uomini che si muove unita, coinvolgendoli con finalità condivise: quasi un'eccezione nel desolante panorama delle frammentazioni, degli egoismi e delle separatezze che ci circonda.

Partiamo da qui, da questa straordinaria realtà che tanto ci assorbe, ricca di un potenziale inesauribile, come la storia ha dimostrato.

E' nel DNA dell'imprenditore, del dirigente, del professionista votati al bene comune questa competenza di unire frammenti, di mettere insieme fattori diversi per realizzare un risultato, un prodotto che vale di più. Di fronte ai problemi di crescenti disuguaglianze nel mondo, impossibili da risolvere con il bagaglio delle politiche tradizionali; di fronte a una società incapace di ritrovare coesione; di fronte ad un impianto sociale in cui gli uomini vivono da competitors e da rivali, chi ha queste competenze capaci di valore aggiunto economico-sociale attraverso processi di concessione e trasformazione, non può non avvertire l'urgenza di promuovere lo Sviluppo. Ma quale Sviluppo ? Quello disordinato e contraddittorio che separa l'economia dal sociale, la ricchezza dal lavoro, il mercato dalla democrazia, gli strumenti dai fini, l'individuo dalla comunità?

Certamente no, perché le rotture portano al disfacimento e alla distruzione del tessuto civile.

L'impresa ha la sua missione nell'aggregare, riunire,finalizzare. E' quindi momento importante, struttura fondamentale in questa ricomposizione. Siccome l'impresa è fatta di uomini, è l'uomo che deve assumere un abito imprenditoriale di creatività nel conoscere,

fare ed avere, protagonista di traguardi più avanzati, in continuità con il progetto di Dio Creatore.

Per chi, come noi dell'UCID, è dentro a queste dinamiche, scatta una responsabilità diretta, non delegabile: l'uomo ha il compito ed i mezzi per migliorare il mondo in cui vive. Non siamo soggetti ad una fatalità, ma possiamo orientare gli avvenimenti in modo che crescano l'amore e la giustizia anche in campo economico e sociale. Un messaggio di speranza basato sulla fiducia, quella fiducia che (quale coincidenza!) è considerata strategica nelle più recenti analisi economiche, come è confermato dall'approccio innovativo del Premio Nobel dell'Economia 2001 Oliver Williamson, secondo cui nei contratti l'opportunismo provoca maggiori spese, mentre un rapporto leale tra le parti – possibile in un contesto positivo – consente notevoli economie.

La costruzione della fiducia passa attraverso la condivisione di valori e di fini tra persone e porta all'umanesimo integrale; per arrivare lì ci vuole responsabilità (parola usata ben 39 volte nell'Enciclica) E chi deve dimostrarla per prima questa responsabilità affinché l'economia serva l'uomo e non se ne serva, come spesso è avvenuto ed avviene? La devono dimostrare gli uomini e le donne di buona volontà che lavorano nell'impresa, perché è questo il soggetto fucina di cambiamento, di innovazione e di sviluppo. E' un compito che tocca prioritariamente a loro, cioè a noi, a ciascuno di noi, anche perché, come afferma l'Enciclica, non esiste un itinerario unico universalmente valido, per la strada dello sviluppo che è corretta soltanto se la carità viene esercitata alla luce della verità e se la verità è tradotta in carità, specchiandosi nel volto attivo della Fede.

Al lavoro quindi, raccogliendo imprese che hanno voluto dimostrare concretamente come il donare non sia una sottrazione al profitto ma un'ulteriore crescita di valori. Ci sono esempi testimoniati da queste pagine che danno compiutezza di rilevanza scientifica all'assunto; altri saranno oggetto di rilevazione successiva, come un'industria che fabbrica impianti esportando nel mondo gran parte della sua produzione. Gli specialisti andando in vari paesi ancora in fase di sviluppo per montare tali macchinari, si accorsero come era scarsa l'attenzione agli incidenti sul lavoro, all'integrità fisica della persona che lavorava; non c'erano processi formativi al riguardo in quelle fabbriche, e quindi percependo con crescente preoccupazione queste situazioni negative, informarono i vertici aziendali. L'azienda decise di organizzare degli interventi, gratuitamente, da un lato insegnando ai lavoratori a proteggere e tutelare il proprio corpo, dall'altro aiutando le imprese a installare meccanismi di controllo. Diminuendo l'assenteismo in fabbrica il recupero di questi giorni unito ad una parte delle ferie, venne utilizzato per recarsi in quei paesi, senza alcuna remunerazione, ad insegnare a quei colleghi stranieri come lavorare senza mettere a repentaglio la propria vita e a suggerire a tante altre fabbriche adeguati dispositivi di intervento. L'impresa italiana si faceva carico delle spese di viaggio e soggiorno dei propri lavoratori per questa missione. Una scelta libera aziendale in cui tutte le componenti d'impresa hanno donato qualcosa, estranea a quella focalizzata solo sul *core business* che persegue solo il profitto e la competitività a favore degli azionisti in un'ottica di breve termine. E questo dono è servito - essendo ormai in corso da oltre 4 anni questi rapporti - a ridurre del 40% incidenti mortali e gravi in quelle fabbriche, consentendo così a lavoratori più integri di partecipare alla costruzione del Bene Comune grazie alla gratuità dell'apporto dell'impresa italiana.

Un'altra impresa, constatato che le nuove tecnologie consentivano minor utilizzo degli spazi, mise a disposizione in comodato gratuito, ad artigiani e a cooperative, le porzioni dei fabbricati abbandonati dopo averli resi idonei e funzionali.

In più, i centralinisti dell'impresa gratuitamente si dissero disponibili a rispondere anche al telefono di queste nuove realtà, e lo stesso fecero i reparti di amministrazione del personale, contabilità, servizi acquisto. In tre anni questa delocalizzazione all'incontrario, grazie alla gratuità e a questa articolata gamma di doni posta in essere dalla comunità

impresa, ha creato decine e decine di posti di lavoro. Anche qui un concorso libero, responsabile di come costruire Bene Comune.

Esempi, insieme a quelli analiticamente documentati nelle pagine seguenti, di quella contaminazione tra profit e non profit che consente all'impresa come tale di essere protagonista nella costruzione del Bene Comune.

Il Centro SIRI ha cercato di trasferire principi dell'Enciclica Caritas in Veritate per una rifondazione dell'economia, a livello micro, con la necessità che la "l'impresa privata" (che mira alla massimizzazione del profitto seguendo le regole del mercato), non si contrapponga alla impresa civile (il cui principio regolativo è quello di reciprocità quale si esprime nelle cooperative, nelle onlus, nelle associazioni di volontariato etc.), così come delineato dal Prof. Zamagni ("Economia ed Etica"), ma perseguendo il bene comune riesca a contemperare la sua natura "profit" con il vincolo della "reciprocità".

La rifondazione dell'economia, sia dalla prospettiva teorica che da quella concreta della prassi, richiede l'affermarsi del punto di vista della fraternità e della reciprocità nel quotidiano delle esperienze economiche. Cominciamo dal principio della reciprocità, che è la chiave di lettura del terzo capitolo dell'Enciclica.

Il modo più spedito per farlo è quello di porre a confronto il principio dello scambio di equivalenti (di valore) con quello di reciprocità. Il primo statuisce che qualunque cosa un soggetto A faccia o dia a B, con il quale ha liberamente deciso di entrare in rapporto di scambio, deve essere controbilanciato dalla corresponsione da parte di B di qualcosa di egual valore. Questo qualcosa, nelle nostre economie di mercato, si chiama prezzo.

Due le qualificazioni cui va soggetto il principio in questione. Primo, la determinazione del prezzo di mercato precede, in senso logico, i trasferimenti tra A e B. (Se A vuol vendere la sua casa a B, costoro devono prima accordarsi sul prezzo e solo dopo potrà realizzarsi il trasferimento del diritto di proprietà). Secondo, il trasferimento da B ad A non è libero, ma dipende da quello da A e B.

Tanto che se B rifiutasse di adempiere, verrebbe a ciò costretto dalla forza della legge. Quanto a dire che nello scambio di equivalenti c'è libertà ex-ante, dal momento che le parti non sono costrette a negoziare, ma non c'è libertà ex-post.

Nella relazione di reciprocità, invece, le due qualificazioni di cui sopra sono entrambe assenti: A si muove liberamente verso B per aiutarlo sulla base dell'*aspettativa* che B farà altrettanto, in un tempo successivo, nei suoi confronti o, meglio ancora, nei confronti di C. Nella reciprocità, non solo non v'è accordo previo sul prezzo, ma neppure c'è un'obbligazione a carico di B di reciprocare. Il soggetto A formula solamente un'aspettativa e se questa andrà delusa ciò che potrà accadere è che A interrompa (o modifichi) il rapporto con B. Ecco perchè quella di reciprocità è una relazione intersoggettiva fragile, l'iniziatore della relazione corre sempre il rischio di trovarsi di fronte ad un opportunist che riceve e basta.

Altre due sono le differenze tra i principi in questione. Per un verso, il valore di quanto B darà (o farà) a A oppure a C non necessariamente ha da essere equivalente a quello che A dà a B. La reciprocità, infatti, postula la proporzionalità e non l'equivalenza, come già Aristotele aveva ben compreso: ognuno dà in proporzione alle sue effettive capacità.

Per altro verso, mentre il *primum movens* dello scambio di equivalenti è il perseguimento di un interesse (legittimo), la reciprocità inizia sempre da un atto di gratuità: A va verso B con l'atteggiamento di chi vuol fare un dono, non di chi vuol stringere un affare. (pag. 9-10 pubblicazione citata) In sintesi le qualificazioni principali delle due tipologie di impresa sono:

Impresa privata

Principio dello scambio di equivalenti
attraverso:
Aspettativa con obbligazione

Impresa civile

Principio di reciprocità
attraverso:
Aspettativa senza obbligazione

l'impresa deve realizzare risultati economici positivi (non si deve distruggere ricchezza), non solo a favore degli azionisti, ma anche a favore degli altri stakeholders, in quanto, in linea con il 3° aspetto della Visione UCID, si assume che nel lungo termine (ottica dell'investimento) non solo i diversi interessi siano compatibili, ma sia anche maggiore la creazione di valore, in termini di risultato economico, riduzione del rischio e competitività.

Iniziare con un atto di gratuità – dono (e non con un affare)

la decisione volontaria da parte della impresa di perseguire la RIBC attraverso il suo inserimento nella strategia secondo il Modello UCID/Centro Siri, con pari dignità rispetto alla strategia competitiva, rappresenta un atto volontario gratuito a favore di tutti gli stakeholders, in coerenza con i valori del 1° aspetto della Visione UCID e l'impegno personale dell'imprenditore del 2° aspetto della Visione UCID.

In sintesi il confronto tra la Impresa Civile e la Impresa privata orientata alla RIBC, che avvalorata la tesi della assimilazione virtuosa tra le due tipologie di imprese, ognuna nel suo ambito, si presenta come segue:

Impresa Civile

Principio di reciprocità come obiettivo caratteristico di questo tipo di impresa con vincolo di efficienza/redditività (fondazioni, onlus)

attraverso:

Aspettativa senza obbligazione = interesse a relazione (anziché obbligazione da contratto)

Proporzionalità in funzione capacità (e non della equivalenza)

Inizio con un atto di gratuità = dono (e non con un affare)

Impresa privata orientata alla RIBC

Principio di reciprocità come vincolo dell'obiettivo di efficienza/redditività senza scambio di equivalenti (i 4 aspetti della visione UCID)

attraverso:

Decisione dell'investimento in RIBC senza contratto ma sulla base degli interessi degli Stakeholders verificati tramite le relazioni (2° e 4° aspetto della Visione UCID)

"Risultati" dell'investimento in RIBC a favore di tutti gli stakeholders interessati, in termini di:
- ritorno economico positivo
- riduzione del rischio di impresa
- aumento della competitività
(3° aspetto della Visione UCID)

Decisione volontaria di perseguire la RIBC attraverso il suo inserimento nella pianificazione strategica della impresa secondo il modello UCID (1° e 2° aspetto della Visione UCID)

Applicando questi percorsi ci sentiamo veramente cristiani, protagonisti di un'economia autenticamente umana che non può prescindere dalla gratuità. Se l'economia è attività umana, non è mai eticamente e antropologicamente neutrale: o costruisce rapporti di giustizia e di caritas o li distrugge. Non esiste un'altra alternativa. E' in questa prospettiva che il mercato (quella speranza dell'umanità dopo il Feudalesimo) si ritrova nella sua vocazione originaria di inclusione sociale.

= contratto
Equivalenza tra chi da e chi riceve

Inizio con un affare(interesse)

= interesse a relazione
Proporzionalità in funzione capacità
e non della equivalenza
Inizio con un atto di gratuità = dono

Su questo schema di riferimento, l'UCID e in particolare il Centro SIRI hanno colto gli indirizzi della Caritas in Veritate per definire la RIBC, Responsabilità Imprenditoriale per il Bene Comune.

L'impegno di realizzare quella "nuova ampia realtà composita, che coinvolge il privato ed il pubblico e che non esclude il profitto, ma lo considera strumento per realizzare finalità umane e sociali. Il fatto che queste imprese distribuiscano o meno degli utili oppure che assumano una o l'altra delle configurazioni previste dalle norme giuridiche diventa secondario rispetto alla loro disponibilità a concepire il profitto come uno strumento per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e della società"...Esse, senza nulla togliere all'importanza dell'utilità economica e sociale delle forme tradizionali di impresa, fanno evolvere il sistema verso una più chiara e compiuta assunzione dei doveri da parte dei soggetti economici. Non solo. E' la stessa pluralità delle forme istituzionali di impresa a generare un mercato più civile e al tempo stesso più competitivo" (paragrafo 46)

Servono modalità di gestione delle imprese fondate sulla RIBC che le rendono assimilabili alle imprese civili in termini di "Valori/principi orientati al Bene Comune e fondati sulla dignità della persona", "Impegno personale dell'imprenditore per comportamenti virtuosi a beneficio di tutti gli stakeholders", "Risultati da creazione di valore economico e sociale per tutti gli stakeholders", "Condivisione trasparente dei risultati da parte di tutti gli stakeholders".

Sono questi i quattro aspetti della Visione UCID, che consentono un preciso riferimento operativo fondato su quattro elementi :

Principio di reciprocità

l'impresa (o meglio l'imprenditore) che persegue la RIBC pur realizzando il profitto (o meglio il valore) attraverso una gestione efficiente, non essendo una impresa sociale per statuto (es. Onlus, Fondazioni, ecc.), pur tuttavia assume volontariamente il vincolo della reciprocità, in quanto rispetta nella sostanza le qualificazioni che caratterizzano l'impresa "Civile". Ciò in quanto viene incontro alle esigenze non solo degli azionisti, ma anche degli altri stakeholders, in coerenza con i 4 aspetti della Visione UCID:

- rivedendo i contenuti dei rapporti con quelli tradizionali (clienti, azionisti, fornitori)
- instaurando nuovi rapporti con gli altri più "sociali" (dipendenti, comunità, istituzioni, categorie deboli, future generazioni)

Aspettativa senza obbligazione = interesse a relazione

la decisione di un investimento in RIBC da parte dell'impresa (imprenditore) che persegue la RIBC rappresenta per sua natura un atto che non è effettuata in base ad un contratto ma sulla base degli interessi degli stakeholders verificate tramite le relazioni. Ciò in coerenza con il 2° e 4° aspetto della visione UCID.

Proporzionalità in funzione delle capacità (e non della equivalenza)

A minoranze creative come l'UCID e il Centro SIRI l'entusiasmo di queste nuove avventure per rendere conto della speranza che è in noi.

Risultati e prospettive del Centro Siri

Piergiorgio Marino – Presidente Centro Siri

Nel primo biennio di attività (2009- 2010) il Centro Siri, con il supporto determinante delle aziende consorziate e del Comitato Scientifico, ha realizzato tutte le attività programmate in termini di:

MOMENTO CONCETTUALE

- arricchimento della Visione UCID con gli insegnamenti della Enciclica Caritas in Veritate, per i quattro aspetti che la caratterizzano: valori, impegno personale, risultati e loro condivisione con tutti i soggetti interessati, gli stakeholders;
- definizione del modello UCID semplificato per le applicazioni della Responsabilità Imprenditoriale per il Bene Comune (RIBC). Vantaggi del modello: efficace (esteso alla gestione strategica della RIBC), efficiente (impegno contenuto di risorse) e facilitato (da supporti C. Siri);
- collaborazione scientifica con Enti/Università, a partire dalla Convenzione con l'Università di Genova

MOMENTO APPLICATIVO

- validazione nel 2009 di 6 progetti di "buone pratiche" in linea con la Visione UCID, realizzate da altrettante aziende consorziate, analogamente a quanto fatto dall'UCID in precedenza per altre 6 esperienze (le sperimentazioni di I livello)
- implementazione del Modello UCID semplificato per la gestione strategica della RIBC con 4 aziende pilota (Bombardier TI, Carige, Ariston Thermo Group, O.I.C.), attraverso le fasi di: 1- assessment strategico, 2 - elaborazione della strategia, 3 - mappa strategica, 4 – controllo realizzazione strategia e sua condivisione da parte degli stakeholders (sperimentazioni di II livello)

MOMENTO DIVULGATIVO

- realizzazione del "Seminario superiore di formazione per imprenditori, dirigenti, professionisti articolato in tre sessioni di mezza giornata (*Prima edizione effettuata nella primavera del 2010 presso la Sede dell'UCID di UDINE, in collaborazione con UCID Friuli-Venezia Giulia*);
- realizzazione del "Seminario base di formazione per la diffusione della RIBC", rivolto a giovani senza od all'inizio di esperienze lavorative. (*residenziale a Genova, con durata dal 25 al 29 di ottobre 2010 e con la partecipazione media di 23 giovani e di tutti i relatori invitati*);
- riedizione delle Giornate Siri slittate dal 2010 programmate per il 25/26 febbraio 2011
- contributi al 2° volume della collana UCID – Libreria Editrice Vaticana sulla "Cultura d'impresa e costruzione del Bene Comune", presentato al S. Padre il 6 febbraio 2010 ed al II Rapporto UCID sulla "Coscienza Imprenditoriale nella costruzione del Bene Comune", presentato da S.E. il Cardinale Bagnasco a Roma il 19 novembre 2010.

Nel 2011 è previsto:

- il consolidamento di quanto fatto nel biennio precedente tramite la "procedurizzazione" del processo di implementazione del modello (momento concettuale); un programma EDP, con relativo manuale di istruzione, per diffondere ed accompagnare le sperimentazioni del modello (momento applicativo); la divulgazione della RIBC tramite una "pubblicazione scientifica" che illustra le metodologie e gli strumenti utilizzati nelle sperimentazioni, oltre alla riedizione dei seminari di formazione ed alle Giornate Siri (momento divulgativo);

- la promozione del Centro Siri nei confronti di nuovi potenziali consorziati
- le individuazione e realizzazione dei presupposti per un nuovo ciclo triennale di attività del Centro Siri, mirato ad un ulteriore sviluppo della diffusione delle "buone pratiche" con Aziende ed Enti Scientifici disposti a mettere a fattore comune le esperienze di tutti, allo scopo di migliorare gli strumenti/metodologie tradizionale della RSI nell'ottica della RIBC, tenendo conto delle nuove frontiere poste dalla Enciclica Caritas in Veritate (v. di seguito).

In definitiva si è dimostrata essenziale per la diffusione della RIBC da parte del Centro Siri, l'attivazione delle sinergie tra gli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa (con particolare riguardo alla Enciclica Caritas in Veritate), i contributi del mondo scientifico e le esperienze pratiche delle aziende.

Questa collaborazione si ritiene abbia giovato anche ai singoli soggetti, in quanto ha consentito alla Chiesa di indirizzare e vedere realizzate applicazioni pratiche della Dottrina Sociale della Chiesa; al mondo scientifico di innovare metodi e strumenti della RIBC, accompagnando culturalmente queste applicazioni, ed agli imprenditori, dirigenti e manager di rendersi conto e dimostrare oggettivamente che il perseguimento della stessa RIBC è un investimento che crea valore aggiunto economico e sociale, quindi benefici per tutti i soggetti coinvolti (gli stakeholders), senza pregiudicare la competitività ed il giusto profitto.

Questi risultati positivi si ritiene emergano abbastanza evidenti dalla rappresentazione dei contenuti delle attività prima indicate, riportata nella parte del Il Rapporto UCID 2010/2011, predisposta a cura del Centro Siri e che viene di seguito ripresa.

Ma l'Enciclica Caritas in Veritate ci pone una sfida ulteriore: considerare la reciprocità ed il dono come un modo normale di fare impresa, sia profit che non profit. Infatti:

"La Dottrina Sociale della Chiesa ritiene che possano essere vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità, anche all'interno della attività economica e non soltanto fuori di essa o dopo di essa. La sfera economica non è eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente.

La grande sfida che abbiamo davanti a noi, ...resa ancora più esigente dalla crisi economicofinanziaria, è di mostrare, a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica. Ciò è una esigenza dell'uomo nel momento attuale, ma anche una esigenza della stessa ragione economica. Si tratta al tempo stesso della carità e della verità." (par. 36)

In tale senso è orientata la riflessione precedente del Prof. Ferro che, partendo da alcuni primi contributi che incominciano a manifestarsi al riguardo, lascia intravedere la possibilità e l'opportunità anche per le imprese profit, se condotte in linea con la RIBC, di riuscire a coniugare finalità apparentemente divergenti (il profitto ed il dono per estremizzare), come già avviene di norma per le imprese così dette "civili" (fondazioni, onlus, ecc.) .

Questo obiettivo è comunque molto arduo, in quanto occorre che:

- da un lato la impresa continui ad essere competitiva nei confronti di concorrenti, che sono liberi da vincoli etici ed a breve termine non sostengono i maggiori oneri conseguenti al perseguimento del Bene Comune
- da un altro lato gli stessi stakeholder beneficiari della reciprocità e del dono (in particolare dipendenti, società civile e istituzioni) rispondano responsabilmente a questi

comportamenti solidali, considerando l'azienda stessa un "Bene Comune", e discernino tra i comportamenti "virtuosi" degli imprenditori onesti e generosi e quelli "viziosi" degli imprenditori disonesti ed egoistici che ricorrono alla RSI solo per fini opportunistici e di facciata (ad es. per la sola reputazione, magari ricorrendo a donazioni filantropiche ad effetto)

Come è stato per questo primo tratto di strada percorso insieme, per questi nuovi traguardi è di incoraggiamento il sostegno e la collaborazione delle persone che hanno creduto e continuano a credere nell'esperienza del Centro Siri, essendo sostenuti dalla speranza cristiana di poterne sempre meglio perseguire le finalità con umiltà e perseveranza.